



N°2

Febbraio 2002

€ 2 (Lit. 3.870)
Abbonamento annuale
€ 20 (Lit. 38.870)



Direttore
Ivano Barberini
Direttore e responsabile
Massimo Tognoni
In redazione
Laura Lupo
Segreteria di redazione
Anna Colomberotto, Diletta Cereda
Direzione, Redazione e Amministrazione
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma
Tel: 06-84439373 / 84439372 / 84439355
E-mail: cooperazioneitaliana@legacoop.it
Fax: 06-84439402
Conto corrente postale: 82539024
Progetto grafico e impaginazione
Fabio Moriconi
Stampa
Edigraf s.r.l. - via Ugo Fleres 24 - Roma
Editore
Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.
via di S. Costanza, 46 00198 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 517 del 28.11.2000
Spedizione in abbonamento postale
45% art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Assolti per non aver commesso il fatto

Dopo sei anni il Tribunale di Nola scagiona i dirigenti cooperativi dall'accusa di concorso in associazione camorristica

Fausto Tarsitano

Con ordinanza del 10.6.1995 il Gip di Napoli, dott.ssa Iaselli, su richiesta della Procura, applicava la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di numerosi dirigenti delle cooperative di costruzione dell'Emilia Romagna.

L'accusa era gravissima: tutti avevano instaurato stabili relazioni di affari con persone di forte caratura mafiosa nel corso dei lavori relativi alla costruzione della strada statale 268 e del Canale Conte di Sarno.

Venivano ristretti nel carcere di Castel Capuano: Fabio Carpanelli responsabile del Consorzio Cooperative di Costruzioni di Bologna, Gaetano Ferrara, procuratore speciale del Consorzio, Giuliano Cava Direttore Tecnico della CESI, Renzo Gorini Presidente di CoopSud, Giovanni Ferraro dell'Ufficio ACAM, Fausto Faustetti dell'Ediliter, Nino Borghi Presidente della Canal Sarno, oltre a Pier Luca Baldini vice presidente della CoopSud e Rosario Bascianelli direttore di cantiere della stessa cooperativa accusati di molteplici illegalità quali la contabilizzazione di lavori non realizzati tramite false fatturazioni e sovrapprezzamenti, la creazione di fondi neri e previo accordo con gli esponenti delle organizzazioni camorristiche campane, ed in particolare Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, il subappalto ad imprese locali indicate dalla camorra e ad essa vicine.

Di tali accordi avevano parlato i due camorristi una volta divenuti collaboranti di giustizia e le loro dichiarazioni erano state ritenute attendibili dagli inquirenti.

In conclusione, l'accusa sosteneva che le Cooperative avevano consentito una diretta gestione degli appalti da parte delle imprese camorristiche subappaltanti, che avevano rafforzato la loro presenza sul territorio, accresciuto il loro profitto economico espandendo grandemente così la loro capacità imprenditoriale.

Nella retata venivano coinvolti anche i responsabili di alcune imprese molto note come la Lombardini, la Rizzani De Eccher, la Ietto, la Cogefar Impresit, impegnati nell'ampliamento della terza corsia autostradale nella tratta Roma - Napoli, la Paolo De Luca oltre ad alcuni alti dirigenti della Società Autostrade e del CIPE.

In complesso un'operazione che aveva portato in galera ed agli arresti domiciliari ben 36 persone e alla denuncia a piede libero di altrettanti indiziati.

Appena si ebbe notizia degli arresti si scatenò una forsennata campagna di stampa. Il "Giornale" il "Carlino" e le tv del Cavaliere martellarono per settimane l'opinione pubblica nazionale. Sostenevano che le grandi cooperative dell'Emilia Romagna non erano diverse dagli imprenditori privati.

Scendevano anch'esse a patti con la camorra pur di fare affari.

L'assunto, ancora oggi, viene rinverdito di tanto in tanto e propinato a quanti non conoscono l'epilogo della vicenda.

Un tal Perruzzi ha scritto addirittura un pamphlet per gettare fango sul mondo della cooperazione, sul C.C.C. e su Carpanelli.

Il Tribunale di Nola, il 21 dicembre 2001, ha assolto dall'accusa di concorso esterno in associazione camorristica, truffa e false fatturazioni, per non aver commesso il fatto, i dirigenti cooperativi **Pierluca Baldini, Rosario Bascianelli, Nino Borghi, Tiziano Garelli e Davide Mazzotti. Fabio Carpanelli, Fausto Faustetti e Renzo Gorini** - anch'essi dirigenti di cooperative - erano già stati assolti nel maggio '97 durante l'udienza preliminare tenuta dal Gip presso il tribunale di Napoli. Tutti gli inquisiti, successivamente prosciolti, hanno subito lunghi mesi di custodia cautelare in carcere. Pubblichiamo, su questo numero di Cooperazione Italiana, un articolo dell'avvocato Fausto Tarsitano che ricostruisce la vicenda giudiziaria nei suoi passaggi salienti, il commento del Presidente di Legacoop sulla sentenza e un'intervista a due dei protagonisti, Pier Luca Baldini e Nino Borghi.

Mal gliene incolse perché, querelato, ha subito una pesante condanna.

Nessuno, comunque, dopo gli arresti avvenuti con grande clamore, si è ricordato della presunzione d'innocenza, né del fatto che le manette erano scattate prima del giudizio e solo sulla base di un rapporto dei ROS e di un superficiale approfondimento della Procura di Napoli.

Alla fine dell'agosto successivo, infatti, il Tribunale revocava la misura cautelare in carcere adottata nei confronti di Faustetti, di Gorini e di Carpanelli perché essi non avevano fatto parte dei clan camorristici di Galasso e di Alfieri, né li avevano aiutati.

Ma la canea non cessò perché si sosteneva che essendo stati rinviati a giudizio alcuni inquisiti, il rapporto con la camorra c'era stato. Finalmente, dopo più di sei anni, il 21 dicembre scorso, il processo contro Baldini, Bascianelli, Borghi, Garelli e Mazzotti, tutti accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso, è stato definito. Sono stati assolti per non aver commesso il fatto.

La verità affine è stata ristabilita e l'innocenza di tutti riconosciuta. Ma sull'epilogo della vicenda, il "Giornale", il "Carlino", le tv del Cavaliere non hanno dato informazione alcuna. Erano e sono tuttora interessati a ben altre vicende.

Di fronte alla audace offensiva della Procura napoletana che aveva indiziato del reato di turbativa d'asta Donigaglia, Verlicchi, Fontanesi, Sella, Casalini, Sabbioni, Saporetti, Gualandri, il gotha cioè dei dirigenti delle cooperative di costruzioni, l'atteggiamento delle grandi cooperative fu più che responsabile.

Prevalse, per usare una felice espressione di alcuni giorni fa del Procuratore Generale della Cassazione, "il buonsenso istituzionale".

Non fu lo scontro, non vi furono polemiche accese pur avendo quella astrusa iniziativa della Procura la capacità di mettere in ginocchio le cooperative inquisite e pur avendo gettato un gravissimo discredito su tutto il movimento.

La stessa Lega Nazionale delle Cooperative, che conosceva come uomini dabbene i vari Carpanelli, Borghi, Faustetti, decise di evitare contrapposizioni con la Procura di Napoli. Da parte loro, gli inquisiti non si sottrassero al confronto, non ricusarono i giudici, non ne delegittimarono la funzione e gli avvocati affrontarono il processo nel merito con l'indicazione di testi, l'alligazione di documenti decisivi, e si adoperarono per una sollecita verifica dibattimentale.

Del resto, proprio l'innocenza dei loro assistiti imponeva di giungere alla sentenza senza indugio, senza rinvii e soprattutto senza

Barberini: "Grande soddisfazione per il ristabilimento della verità"

Il Presidente di Legacoop, **Ivano Barberini**, ha così commentato l'assoluzione dei dirigenti cooperativi:

"La costruzione secondo cui esisteva, tra la metà degli anni ottanta e i primi anni novanta, una rete di relazioni tra organizzazioni camorristiche e mondo delle cooperative è ora definitivamente crollata.

Ma ci sono voluti anni per smontare un'accusa che ha prodotto enormi sofferenze a persone la cui esistenza è stata sconvolta, oltre che dai mesi trascorsi in carcere, dal grande clamore suscitato dalla vicenda e dalle infinite speculazioni che su di essa hanno fatto molti media. Grande è ora la soddisfazione di Legacoop perché i giudici hanno ristabilito la verità e ripagato con una sentenza liberatoria dirigenti sui quali per lunghi anni è gravata un'accusa così infamante.

La fiducia della nostra organizzazione nella magistratura non era mai venuta meno e gli accusati si erano presentati senza remora davanti ai giudicanti, che anche nel corso del lungo dibattimento avevano approfondito tutte le risultanze processuali.

L'esito di questa vicenda dovrebbe consigliare maggiore prudenza a chi, garantista a parole, non ha esitato a pronunciare in anticipo sentenze di condanna per Legacoop e il movimento cooperativo nel suo complesso".

alterchi con i P.M. napoletani. Da qui la scelta del rito abbreviato.

Ma v'è un'ulteriore nota positiva che ha riguardato il comportamento dei dirigenti di quelle cooperative.

Subito dopo gli arresti i vari Carpanelli, Faustetti, Borghi si sono dimessi dall'incarico che ricoprivano per evitare che gli inquirenti potessero ipotizzare un possibile inquinamento delle prove.

Un'altra cultura del processo, dunque; un vero rispetto delle regole e della giurisdizione.

Ora, non saranno i pochissimi milioni liquidati a chi ha reclamato il risarcimento per l'ingiusta detenzione a ripagare quei dirigenti delle Cooperative emiliane per quello che hanno dovuto subire, nei sei lunghi anni trascorsi prima di avere una sentenza di pieno proscioglimento.

Questa lunga attesa, divenuta oramai endemica per tutti i processi penali, è la pena più severa che subiscono i cittadini che, innocenti, incappano nelle maglie della giustizia italiana.

E l'anno scorso la giustizia non è diventata più rapida.

Nel 2001 infatti la Corte di Strasburgo ha inflitto 276 condanne all'Italia.

Questo nodo decisivo della durata ragionevole dei processi penali, che impedisce alla giustizia di essere con efficienza al servizio dei cittadini l'on. Castelli non l'ha sciolto.

Ed in questi giorni, invero la questione giustizia è esplosa.

Si dice che i suoi mali nascono dai mali della democrazia. E' vero.

Solo il dialogo e le riforme ormai potranno impedire che la barca affondi, considerato che le falle sono diventate più larghe.

Otto mesi in carcere da innocenti

Intervista a Pier Luca Baldini e Nino Borghi

Massimo Tognoni

Tra i dirigenti di cooperative che il tribunale di

Nola ha assolto con formula piena dall'accusa di concorso esterno in associazione camorristica, Pier Luca Baldini, all'epoca dei fatti vicepresidente di CoopSud e dirigente della Iter, e Nino Borghi, allora Presidente della Società consortile Canalsarno e dirigente di Sistema, detengono un triste primato.

Entrambi hanno infatti trascorso oltre otto mesi di custodia cautelare in carcere.

Pier Luca Baldini fu arrestato il 13 giugno 1995. Il 30 novembre dello stesso anno la Cassazione aveva annullato l'ordinanza di custodia cautelare, ma poiché il Tribunale della libertà aveva rigettato il ricorso dei difensori, Baldini rimase in carcere. La valutazione della sua posizione passò quindi ad una differente

sezione del Tribunale del riesame che, successivamente, ne dispose la scarcerazione avvenuta il 29 febbraio 1996.

Borghi fu arrestato il 29 giugno 1995 in relazione ad un'operazione di anticipazione finanziaria su future forniture che la Procura della Repubblica di Napoli ritenne indizio di concorso esterno in associazione camorristica. Fu rimesso in libertà il 4 marzo 1996.

A Baldini e a Borghi abbiamo rivolto alcune domande.

Come ricordate il giorno dell'arresto?

Baldini: "Come un sogno amaro".

Borghi: "Ho paragonato il mio arresto ad un incidente. Sei ad un incrocio, passa un autocarro e ti travolge. Non sai perché, non vedi il motivo, ma capita.

Segue a pag. 4

Cooperative, innovazioni legislative, passaggi di competenze

Intervista a Nicola Di Iorio, Direttore Generale per gli Enti Cooperativi presso il Ministero delle Attività Produttive

Massimo Tognoni

Da qualche mese le competenze in materia di cooperazione sono state trasferite dal Ministero del Lavoro a quello delle Attività Produttive.

Quali modifiche prefigura, questo trasferimento, nei tradizionali rapporti tra Direzione Generale e cooperative?

Credo fosse un'opinione diffusa quella che riteneva la Direzione Generale della Cooperazione un corpo (non sui generis, ma) "a parte" nel Ministero del Lavoro e -cioè a maggior ragione oggi dal momento che il detto Dicastero ha assunto una nuova veste (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali)- quindi, coerentemente a mio giudizio, la Direzione è stata collocata nel Ministero delle Attività Produttive. A parte ciò, nulla -rimanendo invariate le premesse ordinamentali- avrà a subire mutazioni nel rapporto tra le cooperative e l'Ufficio che dirigo.

Ritiene che questa nuova collocazione sia coerente con l'attuale assetto economico-imprenditoriale del mondo cooperativo?

Ritengo di sì, proprio valutando l'attuale assetto del movimento. L'impresa (sia pur attenta a taluni risvolti sociali) costituisce -e questa è una convinzione maturata nel corso degli anni presso tutti gli operatori e gli osservatori del fenomeno- l'orizzonte entro il quale è chiamata a muoversi, e mi auguro a svilupparsi, la cooperativa.

La legge 142/2001 ha fissato i principi, attribuendo la relativa delega al Governo, per un profondo cambiamento dell'attività di revisione, accentuando il controllo sulle caratteristiche di mutualità delle cooperative.

Quale è il suo giudizio su questa nuova regolamentazione e quali problemi operativi comporta?

A che punto è la fase di elaborazione dei decreti delegati?

Effettivamente si avvertiva il bisogno di un riordino, ma soprattutto di un ammodernamento della legislazione in materia di vigilanza cooperativa. Con la delega si sono gettate le basi per l'operazione; ritengo tuttavia che per un giudizio più compiuto e, dunque, per apprezzarla appropriatamente, essa ha bisogno di essere "letta" insieme ai decreti di delegazione.

Le innovazioni che si prefigurano non dovrebbero, in via diretta, comportare problemi operativi; semmai sono le recentemente intervenute modifiche istituzionali e organizzative che possono determinare un rallentamento, comunque temporaneo, dell'attività di vigilanza.

Per ciò che concerne lo stato di elaborazione dei decreti di delegazione, questa Direzione si è convenientemente attrezzata per fornire il proprio contributo di technicalità.

Restiamo ancora sulla legge 142. Nel complesso, essa dà alle cooperative sane e rispettose dei principi mutuali-

stici buone opportunità di sviluppo, consentendo una migliore tutela dei diritti dei soci lavoratori e puntando ad un più efficace contrasto alla cooperazione spuria e a maggiori garanzie di rispetto delle regole della concorrenza. Per conseguire questi obiettivi assume quindi un ruolo centrale l'attività di vigilanza sulle cooperative.

Quali spazi offre la legge per svolgere un'efficace attività di controllo sia sulle cooperative aderenti alle Centrali sia su quelle che non aderiscono ad alcuna associazione?

In parte la risposta deve necessariamente ricalcare la prima parte di quella immediatamente precedente e ribadisco che un giustamente ponderato consuntivo potrà essere espresso unicamente dopo aver conosciuto il contenuto dei decreti delegati; da subito si può però dire che il legislatore ha inteso assegnare alla funzione del controllo un ruolo strategico per meglio combattere i fenomeni della mala cooperazione e assecondare lo sviluppo sano del movimento cooperativo. Quindi, all'ampliamento di compiti e delle funzioni di controllo, dovrà seguire una serie di misure organizzativo-strutturali tese a garantire pienezza e diffusione sul territorio dell'attività di vigilanza.

I principi ispiratori della riforma del diritto societario cooperativo sanciti dalla legge 366/2001 non pongono problemi alla continuazione dell'attività di

revisione, che viene sostanzialmente confermata sia per le cooperative riconosciute sia per quelle non riconosciute.

Come valuta, complessivamente, l'art. 5 della legge delega?

La Direzione Generale viene coinvolta nel lavoro della Commissione che sta provvedendo all'elaborazione dei decreti delegati?

La riforma del "diritto societario", e dunque non solo di quello più strettamente cooperativo, era e rimane, una priorità politica, una necessità operativa (richiesta anche in ambito comunitario) ed una "valvola" affinché il nostro sistema societario possa concorrere -con concrete chances di successo- con soggetti appartenenti ad ogni tipologia societaria e della più varia provenienza territoriale.

È cosa risaputa che la formulazione dell'articolo 5 abbia prodotto contrastanti valutazioni; da un punto di vista tecnico ogni lettura della legge non può prescindere dal dato per cui esso sarà compiutamente valutabile solo allorché vedranno la luce le norme delegate; potrebbe essere questa la sede in cui le differenti visioni relative alla funzione del movimento cooperativo trovino punti di equilibrata sintesi.

Infine, circa la redazione dei decreti di delegazione, sta, oggi, provvedendo la Commissione operante presso il Ministero della Giustizia e non ho alcun motivo, allo stato, per ritenere che il contributo tecnico della Direzione, ove necessario, possa essere pretermesso.

Riforma diritto societario, articolo 5: parere della Commissione Centrale per le Cooperative

Pubblichiamo il testo integrale del parere espresso all'unanimità, il 21 settembre 2001, dalla Commissione Centrale per le Cooperative presso la Direzione Generale per gli Enti Cooperativi del Ministero delle Attività Produttive.

Gran parte dei contenuti del parere -formulato in riferimento al testo dell'art. 5 della legge delega per la riforma del diritto societario così come approvato dalla Camera- trova riscontro nelle raccomandazioni al Governo che accompagnano il testo approvato in via definitiva dal Senato il 27 settembre.

La Commissione Centrale per le Cooperative

ESAMINATA nella seduta del 12 settembre 2001 la normativa contenuta nell'articolo 5 del disegno di legge (A.S. n. 608, recante delega al Governo per la riforma del diritto societario) avente ad oggetto la revisione della disciplina in materia di società cooperative;

UDITA la relazione del dott. Iengo a nome del gruppo di lavoro a tal fine insediato nella predetta seduta del 12 settembre;

PREMESSO CHE il DDL in esame intende adeguare il corpo normativo in materia di diritto societario

allo scopo di consentire alle imprese italiane lo svolgimento della loro attività economica in un contesto altamente competitivo, soprattutto alla luce delle caratteristiche del mercato europeo ed internazionale;

CONSIDERATO CHE la suddetta finalità di carattere generale è efficacemente declinata attraverso i principi contenuti nell'articolo 2 dello stesso DDL 608;

ATTESO CHE il testo dell'articolo 5 non sempre consente una pacifica interpretazione delle norme, non solo in vista della loro piena esplicazione in sede di definizione dei decreti delegati, ma anche al fine di conservare un modello normativo unitario dedicato alle cooperative.

CONSIDERATO CHE, nonostante il testo approvato dalle Commissioni riunite sia stato parzialmente migliorato dall'Aula della Camera, si registrano, nel testo ora sottoposto all'attenzione del Senato, alcune scelte legislative che dovrebbero essere chiarite onde eliminare le preoccupazioni sopra riportate:

a) la distinzione tra cooperative "costituzionalmente riconosciute" e cooperative "costituzionalmente non riconosciute", sulla base dei requisiti stabiliti dal comma 1, lettera b, può provo-

care forti incertezze sull'organicità della normativa dedicata alla cooperazione. La separazione normativa, affermata in forma perentoria dall'incipit del comma 2, potrebbe avere infatti conseguenze negative sulla coerenza complessiva dell'articolo. La formulazione attuale del testo sembra riservare la riforma di importanti istituti cooperativi - quali il principio della porta aperta, la partecipazione dei soci attraverso assemblee separate o l'ampliamento delle deleghe, i criteri di composizione del consiglio di amministrazione, il voto capitario - alle cooperative "non riconosciute". L'incertezza investe poi la disciplina relativa a taluni strumenti finanziari, i quali sono riservati alle sole cooperative non riconosciute.

b) L'introduzione accanto alle clausole mutualistiche del criterio della prevalenza, allo scopo di qualificare la cooperativa costituzionalmente riconosciuta, rappresenta una novità importante, ma può anche provocare ostacoli allo svolgimento dell'attività imprenditoriale della cooperativa stessa e, conseguentemente, alla sua crescita. Le cooperative che operano sul mercato hanno, nello svolgimento della loro attività imprenditoriale, rapporti di varia natura con

terzi, in relazione al settore economico cui appartengono. La relazione percentuale tra rapporti con i soci e rapporti con i terzi dipende spesso da eventi oggettivi ed esogeni, quali iniziative in diverse realtà territoriali, il rispetto di norme di legge in materia di mercato del lavoro, eventi naturali, etc.

È inoltre da sottolineare il rischio che la qualificazione di una cooperativa si modifichi più volte, anche nel corso di un periodo breve, in considerazione del rispetto o meno del criterio della prevalenza. È possibile immaginare che, per le cooperative che si trovino in tali condizioni, sarebbe impossibile svolgere un'attività imprenditoriale caratterizzata da coerenza e certezza di diritto.

Tutto ciò premesso e considerato, la Commissione Centrale, ai sensi dell'articolo 20 del D.L.C.P.S. 1577/47,

ESPRIME PARERE

all'unanimità, che l'articolo 5 del DDL 608 debba essere modificato al fine di soddisfare le seguenti esigenze:

I. Garantire alle società cooperative un corpo normativo unitario, riducendone la differenziazione, attraverso la conferma alle cooperative costituzionalmente

riconosciute dell'applicazione di tutti gli istituti vigenti, anche di natura finanziaria, nonché la possibilità di applicare - in quanto compatibili - le novità previste dalle norme delegate contenute nel comma 2, quali la valorizzazione delle assemblee separate, il ricorso ad amministratori non soci nel caso di adozione del cosiddetto sistema dualistico.

II. Declinare il criterio della prevalenza, contenuto nella lettera b) del comma 1, considerando elementi che consentano alle cooperative:

- di usufruire di un periodo transitorio per consentire loro di uniformarsi al nuovo requisito,
- di mantenere la qualifica di cooperative "riconosciute" anche quando non abbiano rispettato per predeterminati periodi temporali il criterio della prevalenza;
- di rispondere ad esigenze legate alle caratteristiche peculiari del mercato in cui opera la cooperativa allo scopo di consentire maggiori opportunità di sviluppo imprenditoriale.

III. Specificare che il rinvio alle norme delle s.r.l. o delle s.p.a. sia correlato al superamento di soglie predeterminate di finanziamenti da parte di soci o terzi.

Mezzogiorno: investire in formazione e in infrastrutture, accrescere la fiducia degli investitori per colmare il divario col resto del Paese

Ma dalla Finanziaria risposte del tutto insufficienti

Vanda Giuliano

Legacoop, Responsabile Ufficio Promozione

L'Italia è oggi un paese ad elevato livello di sviluppo che ha ridimensionato considerevolmente i problemi finanziari che l'affliggevano all'inizio degli anni '90. Il tasso di inflazione e quello di interesse sono ampiamente in linea con quelli dei nostri partners comunitari. Insomma, la guida dell'economia del decennio -tra la svalutazione del '92 ad oggi- ha prodotto risultati importanti e ci consegna un paese che sui fondamentali dell'economia -inflazione e finanza pubblica- non si discosta sostanzialmente dagli altri paesi d'Europa.

Tuttavia, permane ancora, all'avvio del nuovo decennio, una singolare e innegabile contraddizione. Mentre da un lato è stato conseguito il risanamento ed è stato ridotto il differenziale di crescita economica rispetto alla media degli altri paesi euro, dall'altro permangono un tasso di disoccupazione più elevato e divari territoriali più profondi rispetto agli altri paesi dell'Unione. Più in generale, si evidenzia una minore competitività dell'economia italiana.

Questa contraddizione si identifica quasi completamente con il problema del Mezzogiorno. È qui che si concentrano i divari di dotazione infrastrutturale e di servizi avanzati, di livello e qualità dell'occupazione e del mercato del lavoro, di pressione dei costi come quello fiscale. È nel Mezzogiorno che un fenomeno

anomalo come l'economia sommersa assume una dimensione abnorme. La conseguenza da trarre da tale situazione dovrebbe essere la seguente: se nel decennio passato la priorità della politica economica è stata quella del risanamento e del riequilibrio della finanza pubblica, ora la prospettiva cambia.

Il superamento del divario territoriale deve ridiventare la priorità della politica economica nazionale. Lungi da noi una sottovalutazione della novità e dei fenomeni positivi intervenuti nel sud negli ultimi anni. Nella stessa relazione previsionale e programmatica presentata in Parlamento gli scorsi mesi dal governo Berlusconi emergono le novità: una crescita degli investimenti industriali e un aumento del numero delle nuove imprese; un significativo incremento delle esportazioni del Sud, superiore rispetto al resto del Paese, e un calo della disoccupazione. Purtroppo, come appare evidente, questi segnali di miglioramento non modificano radicalmente i termini della condizione del Mezzogiorno e tuttavia ci dicono che ci sarebbero le condizioni per dare finalmente la spinta risolutiva per realizzare -per dirla classicamente- una unificazione del mercato nazionale giungendo ad una distribuzione più equilibrata della crescita tra le due aree del Paese.

È in questa direzione che occorrerebbe lavorare, consapevoli

che l'insufficiente decollo del Sud e il permanere di un elevato divario, compromettono il recupero di competitività dell'intera economia nazionale. In realtà, le regioni meridionali avrebbero bisogno di crescere ad un tasso di sviluppo superiore a quello del resto del paese. Questa è l'unica strada perché la distanza tra il Centro nord e il Mezzogiorno sia progressivamente colmata e possano essere recuperati i ritardi che si sono accumulati nel corso degli anni: tra il '92 e il '98 il PIL del Mezzogiorno è stato in media annuale dell'1,7% contro una media del 7,7% del Nord. Sono stati gli anni in cui, superato l'intervento straordinario -come era ormai inevitabile che avvenisse - l'intera vicenda meridionale ha contato sempre meno nelle scelte dei governi nazionali. Una inversione si è determinata tra il '97 e il '99. Oggi si rischia di vanificare le novità che si sono prodotte in questi ultimi anni.

Da questo punto di vista non è incoraggiante la legge Finanziaria approvata a dicembre dal Parlamento. Essa prevede un taglio grave dei finanziamenti per il Sud: circa 6.440 milioni di euro in meno rispetto agli impegni previsti. Viene eliminato il credito di imposta, vengono ridotte le risorse per le infrastrutture, si rinuncia a potenziare la spesa per la ricerca. Non si ha certezza delle risorse disponibili per la programmazione negoziata, che do-

vranno essere stanziate successivamente dal CIPE, e rimangono incerti l'assetto e l'operatività di Sviluppo Italia.

Il Mezzogiorno avrebbe bisogno oggi di un governo centrale che fornisse regole chiare, in grado di creare le condizioni per lo sviluppo di un mercato trasparente. E' questa la via maestra per attrarre investimenti convincendo investitori italiani e stranieri a scegliere il Mezzogiorno per impegnare proprie risorse. La sensazione è che non si intenda lavorare in questa direzione e che stia prevalendo l'idea di un Mezzogiorno in cui ci sia poco mercato, molti affari e molta intermediazione per gestire il consenso. Ma così non si andrebbe lontano. Il Mezzogiorno giungerebbe con gli stessi problemi di oggi al 2006, quando non è da escludere che la politica dei fondi strutturali europei sposti il proprio baricentro verso i paesi dell'allargamento.

Se le cose stanno così, appare chiaro che i problemi veri dello sviluppo meridionale sono ben più complessi che un eccesso di costi che peserebbe sull'economia, risolvibile unicamente con qualche riduzione fiscale o con salari più bassi.

Il Mezzogiorno non è il Galles. È quasi la metà dell'Italia ed è di gran lunga la più grande delle regioni europee (quasi 20 milioni di abitanti). Il che significa che il tipo e la qualità del suo sviluppo sono condizionati ma,

al tempo stesso, condizionano non solo quello italiano ma (in una certa misura) il tipo e la qualità dello sviluppo europeo. Ecco perché il Sud ha bisogno che si lavori in tre direzioni: investire e innovare coraggiosamente nel campo della formazione e del capitale umano; riprendere una politica di investimenti pubblici nelle infrastrutture; produrre uno sforzo, da parte del sistema politico meridionale, per aiutare e innalzare il tasso di fiducia degli investitori.

In queste direzioni, un forte contributo può venire dalla cooperazione, che in questi ultimi anni si è impegnata a sviluppare e consolidare la propria presenza nelle regioni meridionali.

Un impegno rivolto sia a promuovere investimenti delle cooperative del Centronord che a rafforzare le cooperative locali. Un notevole sforzo è stato spiegato da Coopfond, che ha sostenuto nuove iniziative imprenditoriali. La rete dei consorzi fidi e il Fondo di consolidamento hanno contribuito allo sviluppo di un gruppo di cooperative che sono oggi in grado di competere meglio nel mercato.

Occorre avere, però, la consapevolezza che è necessario intensificare lo sforzo fin qui realizzato. Malgrado la cooperazione abbia subito, in questi ultimi mesi, un grave attacco da parte del governo Berlusconi, ci sono le forze e le energie per proseguire in questo lavoro. ■

Agricoltura: 2002 decisivo per la politica agricola nazionale

Qualche segnale incoraggiante, ma la Finanziaria resta un provvedimento transitorio

Sergio Nasi

Presidente Anca/Legacoop

Una politica agricola nazionale, oggi, deve essere impostata e realizzata sulla base di queste tre coordinate politico-istituzionali (nell'ordine): Unione Europea, Regioni, Italia.

Le imprese, in generale, hanno un bisogno vitale di sistemi decisionali chiari e stabili. La competizione tra le grandi aree produttive e di mercato del mondo avviene anche su questi aspetti.

Il "chi-decide-cosa" e con quanta stabilità/continuità è decisivo.

L'anno che comincia, da questo punto di vista, è assolutamente strategico: è l'anno della revisione di metà percorso di Agenda 2000 (a giugno o luglio la Commissione presenterà le sue analisi ed eventuali

proposte); è l'anno in cui le modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione saranno pienamente operative (le regioni, dunque, in materia agricola e di cooperazione sono totalmente sovrane e ci troveremo di fronte a molti casi di "potestà" legislativa concorrente). E, quindi, l'anno di un cambiamento profondo nel modo di essere e nel modo di fare "politica agricola nazionale".

Entrando un po' nel dettaglio, e andando a "ritroso", l'attuale politica agricola nazionale ha a disposizione due atti politici e normativi: la "legge di orientamento" e la Finanziaria 2002.

La legge d'orientamento presenta alcune importanti innovazioni: la nuova definizione di impresa agricola

e delle attività connesse; il rafforzamento delle filiere gestite direttamente dagli agricoltori; un nuovo posizionamento della cooperazione forestale; l'assunzione di forma societaria da parte delle Organizzazioni di produttori; la definizione del cosiddetto "trasferimento del vantaggio economico degli aiuti pubblici alle imprese degli agricoltori".

Il ministro ha annunciato la volontà di introdurre modifiche e, contemporaneamente, ulteriori innovazioni su questo versante. Siamo d'accordo, ma (e solo) se si tratta, appunto, di migliorare.

La Finanziaria 2002 (a tale proposito basta dare uno sguardo alla "tabella" pubblicata da tutti i giornali del settore) è di facilissima let-

tura: molte "proroghe" (dunque attese e conferme di riforme da impostare e fare); numerose emergenze; alcuni importanti rifinanziamenti (es. il fondario); alcune conferme importanti (come il mantenimento delle risorse "agricole" della Programmazione negoziata e i Fondi mutualistici per le avversità atmosferiche); una innovazione (l'estensione di una sorta di credito d'imposta alle imprese agricole, cooperative incluse).

Noi lo abbiamo già detto: certamente rispetto al grave pericolo che si profilava nella proposta iniziale varata dal "tesoro", il risultato finale (e qui il ministero agricolo e il ministro hanno fatto la loro parte, insieme ai parlamentari della maggioranza e della opposizio-

ne) dà più tranquillità.

Ma il carattere di "transitorietà" della Finanziaria nel suo insieme resta.

Per questo consideriamo urgente sia l'attivazione del credito d'imposta sia l'attivazione di una vera e propria concertazione *inter-istituzionale* per impostare il nuovo.

Consideriamo, cioè, debole e ininfluenza una "politica degli annunci"; mentre riteniamo che solo attraverso un percorso chiaro, pubblico, evidente - comune tra ministero e regioni - si potranno disegnare approdi realistici e concreti su: sistemi di tracciabilità dei prodotti; strumenti post(?) Sviluppo Italia; politica e strumento per la promozione.

A questa fase e a questo percorso le cooperative in-

tendono portare il loro contributo, sia di idee sia di realizzazioni.

A questo tavolo interistituzionale, seriamente e concretamente, noi siamo, subito, pronti a portare importantissimi progetti di investimento di scala e di valore "nazionali"; know-how nel campo della qualità - certificazione - tracciabilità; presenza nei mercati internazionali e, quindi, esperienze e patrimoni di investimenti e mercati.

Ma la condizione primaria, la madre di tutte le altre, resta che il Governo (e non più solo il ministro dell'agricoltura) modifichi il suo orientamento rispetto alla società cooperativa; perché solo così saremo in piedi e in campo, per il bene dell'agricoltura del nostro paese. ■

Lavoro, legge delega: condivisibile gran parte degli interventi, inopportuna l'introduzione dell'art. 18

Serviva maggiore considerazione dei contributi delle parti sociali per proseguire il confronto

Graziano Pasqual

Legacoop, Responsabile Dipartimento Risorse Umane

Il D.l. 848 -legge delega in materia di occupazione e mercato del lavoro- presentato dal Governo nasce dalla evidente esigenza di affrontare la grave situazione occupazionale del Paese, così come emerge anche nella analisi presentata nel Rapporto Congiunto sull'Occupazione 2001, approvato definitivamente al recente Consiglio Europeo di Laeken.

Il mercato del lavoro italiano è, infatti, caratterizzato da un ridotto tasso di occupazione, da un ampio divario di genere in termini occupazionali e da forti squilibri territoriali.

Serve mettere in campo delle iniziative che siano in grado di allargare la partecipazione, al mercato del lavoro, soprattutto dei soggetti a rischio di esclusione sociale, in primo luogo donne e anziani, e fare ciò con particolare efficacia nelle aree del Mezzogiorno.

La Conferenza di Lisbona ha fissato al 70% il tasso di occupazione totale medio per i Paesi della UE, da raggiungere entro il 2010.

Nel 2000 l'Italia è al 53,5%, inferiore alla media europea che è del 63,5%. Differenziali ancor più significativi sussistono per la popolazione femminile e per la popolazione con oltre 55 anni di età.

Il D.d.L. 848 disegna una prima strategia di interventi sui quali abbiamo portato il nostro autonomo contributo, esprimendo su buona parte di essi la nostra condivisione. Pur tuttavia, è nostra convinzione che il Disegno di legge delega avrebbe potuto esprimere una sua maggiore efficacia ed incisività se il Governo avesse maggiormente considerato e fatto propri i contributi espressi concordemente dalle parti sociali, proseguendo il confronto per ricercare soluzioni unitarie sulle parti che hanno costituito oggetto di diversità e che hanno

generato le tensioni sociali di queste settimane.

Con l'intendimento di apportare i miglioramenti necessari ai contenuti del D.d.L., le diciotto Associazioni Datoriali, che hanno partecipato al "dialogo sociale" istruito dal Governo, hanno dato vita ad un tavolo unitario, nell'ambito del quale si è sviluppata una importante discussione con la sottoscrizione di una posizione comune.

Dobbiamo dare atto a tutti i soggetti presenti a quel tavolo (ABI, AGCI, ANIA, Casartigiani, CIA, CLAAI, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Concommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confservizi, UNCI e, ovviamente, Legacoop) dell'impegno con il quale si è lavorato per raggiungere una proposta unitaria.

Il raggiungimento di questo risultato non era né facile né scontato. In esso sono illustrate alcune modifiche dirette a chiarire e/o integrare la portata di alcuni criteri di delega su punti qualificanti quali:

- la abrogazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1369 (intermediazione di manodopera) e sostituzione con una nuova disciplina sulla base di specifici e precisi criteri di trasparenza;
- il riordino degli ammortizzatori sociali;
- il riordino dei contratti a contenuto formativo;
- il recepimento della Direttiva Europea 93/004 in materia di orario di lavoro;
- la definizione della nuova disciplina delle tipologie di lavoro a chiamata, temporanea, coordinato continuativo, occasionale, accessorio e a prestazioni ripartite.

Pur tuttavia, il documento finale sconta dei limiti che derivano dalle diverse sensibilità tra le Associazioni, in particolare sul tema dell'art. 18, che oppone il sindacato

dei lavoratori al Governo e alla Confindustria.

La Legacoop ha sostenuto l'utilità che su questo punto le Associazioni Datoriali dovessero tentare di produrre uno sforzo e quindi elaborare una proposta con l'intento di favorire il rasserenamento del clima sociale e per uscire da un dibattito tutto ideologico.

In più occasioni abbiamo avuto modo di ribadire come affrontare in questa fase il problema della modifica dell'art. 18 della legge 300 (reintegro nel posto di lavoro) non rappresentasse una priorità nell'ambito della riforma del Mercato del Lavoro.

Solvere questo problema avrebbe avuto la sola conseguenza di accendere il conflitto sociale e di spostare l'attenzione dalla centralità del confronto sugli altri temi presenti nel libro Bianco, che hanno una ben più forte incidenza nell'azione di promozione di quote consistenti di innovazione e di maggiore trasparenza nel Mercato del Lavoro.

A questa opinione si opponeva una proposta (sostenuta da Confindustria e dalle Organizzazioni artigiane) che, ritenendo inadeguata la posizione del Governo, ne accentuava i contenuti.

Dopo una serrata discussione che ci ha visti protagonisti, Confindustria e Associazioni artigiane decisero di rinunciare a quanto avevano sostenuto presentando, in alternativa, una premessa al documento il cui contenuto suona come una adesione critica alle politiche del Governo.

In questo nuovo contesto la Legacoop, rivendicando il positivo ruolo svolto nella formulazione delle proposte di modifica del D.d.L., decise di aderirvi segnalando, con una presa di posizione politica, il dissenso con certi contenuti della premessa e ribadendo, in particolare, l'inopportunità dell'introdu-

zione nel D.d.L. del tema dell'art. 18. Una posizione, del resto, coerente con quanto più volte abbiamo sostenuto nel rapporto con i Governi: Legacoop, insomma, in piena autonomia valuta e giudica chi governa sulla base degli atti concreti e sul grado di consenso e/o di dissenso che su di essi si determina.

Siamo, altresì, convinti che la presenza e il ruolo del mondo cooperativo sul tavolo unitario nelle Associazioni Datoriali sia importante e di grande utilità per l'intero siste-

ma delle imprese, ampliando la pluralità delle esperienze imprenditive e apportando particolari istanze e sensibilità, oltre che, ovviamente, per le stesse imprese cooperative, che sono chiamate a competere e crescere, nel rispetto delle loro peculiarità, nel mercato aperto e globale.

Con questa consapevolezza e convinzione opereremo per consolidare questa esperienza e per promuovere tutte quelle azioni che possano contribuire a migliorarla. ■



XII CONGRESSO NAZIONALE

**L'utilità distintiva:
nuova frontiera della mutualità.**

**Rinsaldare il patto
tra socio e cooperativa.**

**Approfondire il patto
tra cooperativa e società.**

Roma
14-15 marzo 2002
Centro Congressi
Via dei Frentani, 4/a

Segue da pag. 1 - M. Tognoni "Otto mesi in carcere da innocenti"

Quali sono le sensazioni, i pensieri di una persona che, consapevole della propria innocenza, si trova ad essere d'improvviso privata della libertà personale, per giunta sulla base di un'accusa così grave?

Baldini: "Immediatamente ho pensato, con convinzione, di essere oggetto di una strumentalizzazione che mirava ad un obiettivo più nobile" rispetto alla mia persona".

Borghi: "Sei una persona, diventi un numero. Cerchi di accettare una situazione che non ti appartiene, con tutto il disorientamento del non capire. Non è solo la perdita della libertà ma, soprattutto, il non riuscire a capire perché questo ti sta accadendo. L'accusa è talmente grave che non riesci neanche a pensarci, la rimuovi da subito sapendo che non ti riguarda e cerchi la forza per reggere la prova cui sei sottoposto. Non riesci a capire, né a giustificare; però devi essere lucido per affrontare la situazione. Devi quindi trovare

in te - e si trova- la forza per aspettare che tutto si chiarisca, ti venga ridata la libertà e torni ad essere una persona normale".

Che ripercussioni ha avuto, questa esperienza, su di voi e sulle vostre famiglie?

Baldini: "La mia famiglia (ed è ben numerosa) non è mai stata attraversata da nessun timore, da nessuna ombra in merito all'argomento. La prima telecamera che ha ripreso il mio operato di dirigente responsabile dei lavori in Campania, in quegli anni, era mia moglie. Con me ha condiviso ed accettato anni di vita in quelle zone, perché anche lei si era trasferita nei luoghi dei cantieri. Di altri giudici/registi, la mia famiglia non aveva bisogno. Quanto alle ripercussioni su di me, posso solo commentare che non si è trattato di un viaggio in Polinesia".

Borghi: "Questa esperienza ha avuto notevoli ripercussioni sulla mia vita e sulla mia famiglia. Consideriamo l'effetto di una campa-

gna di stampa che amplifica i fatti a dismisura; consideriamo le accuse e immaginiamo l'atteggiamento dell'opinione pubblica, di chi ti conosce, di chi frequenti. Tutto è stato modificato e sicuramente è rimasto, su tutti noi, un segno che niente potrà mai risarcire e che neanche la sentenza di assoluzione può cancellare".

Durante quei mesi difficili, avete avuto testimonianze concrete di solidarietà da parte del movimento cooperativo?

Baldini: "Il movimento cooperativo non è una 'cosa' solo giuridica. Prima di tutto siamo uomini e donne con limiti e difetti, ma con tanta dignità ed orgoglio di appartenenza. Faccio prima a dire che non ho avuto nessuna testimonianza di segno opposto".

Borghi: "Certamente, e fortunatamente, non sono stato abbandonato da nessuno ed ho trovato nella corrispondenza, nella mia famiglia, nella straordinaria solidarietà di tutta la cooperativa, la maggior

parte dell'energia che mi ha permesso di reggere per tanto tempo".

Ci sono voluti più di sei anni perché la giustizia riconoscesse la vostra innocenza. Che significato assume la sentenza di assoluzione dopo un'attesa così lunga?

Baldini: "Comunque la si voglia guardare, il significato è paragonabile ad un compito in classe di algebra, dove una lunga e più complicata espressione trova la conferma in un risultato di appena due numeri".

Borghi: "L'avverarsi di un sogno. Rischi di perdere la speranza di essere riconosciuto per quello che sei veramente e quando ci arrivi ti sembra di volare. Forse la sensazione più bella è il ritorno alla normalità, ad essere considerato quello che sei sempre stato. Poi scopri che non hai più l'incubo di un processo in corso, con l'accusa che sappiamo".

Dopo tutta questa vicenda, le vostre opinioni sulla giusti-

zia sono rimaste uguali a quelle che avevate sempre avuto?

Baldini: "Forse in modo impopolare dico che avevo, ed ho ancora, un concetto alto della giustizia. Il problema -e ciò vale per tante altre organizzazioni e/o poteri dello Stato- è sempre da ricondurre agli uomini che la governano. Cosa certa è che non faccio, e non ho mai fatto, di tutte le erbe un fascio, contrariamente a ciò che a me è capitato".

Borghi: "Nel caso mio, e dei miei amici cooperatori, la giustizia ha imposto una carcerazione preventiva per 250 giorni e ha impiegato sei anni e mezzo per giungere al primo giudizio di merito, con una sentenza assolutoria. Non è facile, quindi, esprimere un'opinione sulla giustizia. Adesso che tutto è chiarito, viene da dire che hai sempre avuto fiducia; ma non è così! Non ho mai perso la speranza, questo è vero; ma ho dubitato spesso e volentieri, perché il peso della prova è troppo elevato".

Euro, passaggio senza traumi

Determinante il ruolo della distribuzione commerciale, chiamata a sostituirsi ad un sistema bancario inefficiente

Fin già dai primissimi giorni di gennaio era chiaro che l'operazione euro si stava svolgendo nella grande distribuzione senza i temutissimi traumi. A distanza di appena quindici giorni appariva altrettanto chiaro che i consumatori avevano assorbito la novità. La quasi totalità dei pagamenti veniva effettuata nella nuova moneta, non si registravano intoppi alle casse, le richieste di chiarimenti erano divenute sporadiche.

La grande stampa prendeva allora atto del successo e appuntava l'attenzione sul piccolo dettaglio, ovvero le operazioni di pagamento venivano effettuate quasi ovunque nella doppia moneta: resto in lire per i pagamenti in lire, resto in euro agli altri. In un primo tempo si sono levati lamenti per questo sistema di arrangiamenti dei piccoli dettaglianti; ritardava -si è detto- la conclusione dell'operazione cambio della moneta. Ma poi si è capito che la responsabilità non era certo del povero bottegaio, bensì della proverbiale inefficienza del sistema bancario.

Oggi non c'è Istituzione che non gridi al successo. Sia sotto l'aspetto organizzativo del cambio moneta, sia sotto quello dell'andamento

dei prezzi e dei pericoli di speculazioni.

Ed infatti:

- per quanto riguarda i prezzi, il patto di stabilità tra industria e distribuzione è stato rispettato, non si registrano rincari ingiustificati. Nelle ultime settimane, Coop ha registrato aumenti di prezzo dovuti a problemi climatici (gelate) circoscritti agli approvvigionamenti su alcuni mercati dell'ortofrutta e aumenti delle carni rosse dovuti a carenze produttive per mancati reinstalli;
- per facilitare i comportamenti dei consumatori, Coop ha applicato -laddove possibile- arrotondamenti verso il basso nella conversione dalla lira all'euro. E per consolidare il clima di fiducia ha svolto una campagna stampa incentrata sul blocco dei prezzi, con particolare riferimento ai prodotti a marchio Coop, i cui prezzi sono bloccati fino al primo marzo;
- i consumatori hanno risposto con prontezza all'operazione cambio. Nella prima settimana di gennaio le vendite si sono impennate e gli acquisti sono stati pagati quasi esclusivamente in moneta, in modo da ricevere il resto in euro. In aumento, ma

Giuseppe Fabretti
Vice Presidente ANCC-COOP

non rilevante, la quota di pagamenti con moneta elettronica, frenato appunto dalla tendenza ad utilizzare il contante in lire per effettuare il cambio in euro; non si sono registrati né disservizi, né i temuti disagi alle casse. Hanno perfettamente funzionato le operazioni preventive messe in opera da Coop: corsi di formazione per cassiere, assistenti alle casse, corsi di formazione per soci consumatori, incontri nei Centri anziani, campagna informativa con distribuzione di euro convertitori e materiale esplicativo. Le nostre linee di contatto e comunicazione con i soci clienti hanno evidenziato soltanto richieste di chiarimento o di supporto da parte della clientela più anziana.

Tirando le somme, i timori di caos e disservizio negli esercizi commerciali si sono rivelati infondati. Il sistema ha retto bene, nella grande distribuzione tutto è andato al meglio, nel piccolo dettaglio l'onda d'urto è stata assorbita con qualche difficoltà, ma senza eccessivi traumi.

Basta questo per giustificare certi trionfalismi sulla tenuta complessiva del sistema paese? Abbiamo più di qualche dubbio, proprio prendendo spunto da quanto avvenuto nelle prime linee, ovvero in quella distribuzione che è stata chiamata a sostenere il primo impatto dei cittadini con il change over.

A causa di sportelli bancari organizzati più o meno alla pari dei giorni normali -al punto che gli impiegati indignati sono per di più scesi in sciopero per un'intera, drammatica giornata- e con i bancomat in larga parte chiusi o ancora non predisposti a erogare euro, le casse dei supermercati sono state chiamate a trasformarsi in veri e propri sportelli di cambio. Diamo soltanto una cifra: nella sola giornata del 3 gennaio, negli oltre mille punti vendita Coop sono stati dati come resto ben 10 milioni di euro, quasi venti miliardi di lire.

Certo, avvenendo il cambio il primo gennaio e a cavallo di una serie di festività, era del tutto prevedibile che la distribuzione sarebbe stata chiamata ad esercitare un ruolo complementare di fiancheggiamento. È ovvio e incontestabile. Ma quanto è successo va abbondantemente al di là; più che di affiancamento si è trattato di vera e

propria sostituzione, almeno nelle prime cruciali giornate. E questo non si è verificato in nessun Paese europeo.

Il discorso cade a questo punto, ancora una volta, su un apparato finanziario costoso, farraginoso, inefficiente, poco trasparente e per di più dominato da intese tacite o esplicite, tollerate e autorizzate. Su un sistema che arranca, incapace di riorganizzarsi e di adeguarsi agli standard europei. Un sistema che chiede molto di più di quel che è in grado di dare, incapace di sfruttare la gelosa -e per molti versi ingiustificata- cintura di sicurezza della Banca d'Italia per stringere i tempi del rinnovamento.

In questa occasione i prezzi del disservizio li hanno pagati i cittadini, in termini di disagi, e il commercio, con costi supplementari. Ma quanto costa globalmente all'intero sistema produttivo l'inefficienza bancaria? Un tempo, il divario di competitività veniva scaricato sul cambio. Oggi non è più possibile, o si rimane efficienti oppure l'euro diverrà un cappio mortale. La Banca d'Italia non può predicarlo a tutti meno che al sistema finanziario, quello su cui non vuol cedere la responsabilità e la vigilanza.

Commercio: sottovalutazione delle medie strutture di vendita e ritardi nella programmazione urbanistica tra i principali ostacoli della riforma

I risultati dell'ultima edizione del Rapporto annuale Ancd

L'Ancd, l'associazione delle cooperative tra dettaglianti ad insegna Conad, a quattro anni dall'approvazione della legge di riforma della legislazione commerciale (decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114 - cosiddetta "legge Bersani"), ha ultimato l'annuale "Rapporto sulla riforma della legislazione commerciale".

L'ultima edizione del Rapporto è aggiornata al mese di gennaio 2002. Com'è noto, la nuova disciplina, nel superare l'impalcatura regolatoria del commercio della legge 426 del 1971 ed eliminando alcune barriere all'entrata, ha introdotto principi di liberalizzazione coerenti con l'obiettivo della riforma: maggior efficienza competitiva, sviluppo equilibrato della rete distributiva italiana e tutela del consumatore.

Nel rispetto dei principi di decentramento contenuti nella delega conferita al governo dalla legge n. 59/97, la riforma del commercio ha inoltre affidato alle Regioni il compito di porre le basi per un nuovo sistema di programmazione, in grado di superare la scarsa flessibilità della funzione commerciale che aveva, appunto, caratterizzato la precedente fase della legge 426.

Le Regioni in prima battuta, e poi i Comuni, sono pertanto i principali artefici attuativi della riforma. E dagli atti di loro competenza dipende la realizzazione delle speranze, introdotte dalla legge Bersani, per una prospettiva meno asfittica e più aperta ai cambiamenti del mercato distributivo.

Di qui l'importanza di un costante e puntuale monitoraggio dei provvedimenti regionali di attuazione del dlgs. 114/98, che l'Ancd ha attivato ormai da qualche anno, al fine di fornire alle imprese Conad un utile strumento di lavoro per il proprio sviluppo sul territorio e quale base di riferimento per l'interlocuzione con gli organismi locali.

L'indagine, svolta con il coordinamento dell'Associazione, si avvale del contributo dei referenti Ancd della commissione legislativa (responsabili sviluppo delle cooperative Conad) e delle Legacoop regionali.

Le medie strutture di vendita

Un valido e sicuramente interessante indicatore sul rispetto degli elementi innovativi della riforma della disciplina in materia di

Placido Putzolu
Ancd, Direttore area studi e legislazione

commercio deriva dall'analisi, nei diversi provvedimenti regionali, dei margini di sviluppo e di competitività delle medie strutture di vendita. Tale tipologia distributiva, infatti, rappresenta tutt'oggi, e probabilmente anche per il futuro, l'ossatura della rete commerciale italiana.

La media struttura di vendita può svolgere, tra l'altro, un ruolo importante nel processo di modernizzazione e di sviluppo di nuove iniziative commerciali, attraverso processi di riconversione e razionalizzazione delle strutture distributive esistenti. Come pure può fornire un contributo decisivo nella tenuta competitiva del sistema distributivo nazionale nei confronti della crescente presenza di grandi gruppi multinazionali, più forti sul piano finanziario e imprenditoriale.

Elementi della programmazione regionale

L'analisi Ancd dei provvedimenti regionali emanati dopo la riforma del 1998, negli aspetti attinenti alle medie strutture di vendita, ha considerato le leggi ed i regolamenti contenenti i criteri di programmazione urbanistico-commerciale emanati dalle Regioni a statuto ordinario ed a statuto speciale e si è soffermata in particolare sui seguenti aspetti:

- autorizzazioni dovute in caso di concentrazione e accorpamento di esercizi commerciali ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs. n. 114/1998;
 - trasferimento ai Comuni di importanti funzioni di programmazione;
 - meccanismi e atti dovuti per concentrazioni di esercizi commerciali;
 - norme di programmazione rigida che introducono di fatto dei contingentamenti.
- Da tale rassegna emerge chiaramente, in generale, una sottovalutazione del ruolo che le medie strutture di vendita sono chiamate a svolgere nel processo di modernizzazione del sistema distributivo nazionale. Molte Regioni, infatti, non hanno sfruttato appieno le potenzialità offerte dal decreto di riforma della legislazione commerciale per esaltare il ruolo della media struttura di vendita, ponendo

limiti numerici per gli esercizi da concentrare o accorpare, oppure stabilendo vincoli dimensionali per il nuovo esercizio di media dimensione.

Alcune Regioni hanno tuttavia coerentemente utilizzato la possibilità di deroga offerte dal provvedimento, particolarmente in materia di atti dovuti per concentrazione di esercizi, al fine di formare medie strutture di vendita.

Il ruolo dei Comuni

Lo sforzo di attività programmatoria che il decreto Bersani poneva a carico delle Regioni, dopo un lungo periodo ben superiore ai tempi di attuazione previsti dalla legge di riforma, può ormai dirsi esaurito. È tuttora aperto, invece, il capitolo della gestione di questi strumenti programmatici da parte dei Comuni, i quali devono provvedere alla predisposizione dell'adeguamento degli strumenti urbanistici al fine di prevedervi l'individuazione delle aree compatibili per l'insediamento di medie e grandi strutture di vendita, nonché procedere all'adozione dei criteri di rilascio delle autorizzazioni per medie strutture di vendita.

Particolarmente complessa, tra l'altro, appare l'operazione di adeguamento degli strumenti urbanistici. Per quanto la Conferenza Stato-Regioni ed enti locali si sia attivata per fornire interpretazioni semplificate di tale adempimento, occorre tenere conto che in molte direttive regionali si è fatto esplicito riferimento all'adozione di varianti ordinarie, i cui termini di redazione ed approvazione superano abbondantemente il termine di sei mesi previsto dalla legge Bersani.

Le conseguenze, per le imprese commerciali, di una situazione fortemente ritardataria si possono facilmente intuire e ovviamente non possono che riflettersi negativamente sulla capacità competitiva delle singole imprese che intendono svilupparsi e innovarsi. L'evoluzione del Rapporto Ancd si prefigge pertanto di monitorare anche la situazione concernente l'adempimento degli obblighi da parte dei Comuni, attraverso un campione rappresentativo sul quale verranno analizzati, in particolare, l'adeguamento degli strumenti urbanistici ed il rilascio delle autorizzazioni per i nuovi esercizi, con primaria attenzione alle medie strutture di vendita.

FEDERALISMO E DISTRIBUZIONE COMMERCIALE

Un seminario Ancd sulla riforma del titolo V della Costituzione

L'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione e le possibili implicazioni per la disciplina del commercio e per l'attività delle imprese distributive.

Questo il tema del seminario di approfondimento promosso dall'Ancd, svoltosi il 18 dicembre 2001 a Roma.

La legge 18 ottobre 2001, n. 3 - *Modifiche al titolo V della Costituzione* - conferma dal referendum del 7 ottobre 2001, oltre a trasferire ampi poteri e funzioni dallo Stato alle Regioni ed alle autonomie locali, ha delineato un assetto dei rapporti tra i diversi livelli di governo radicalmente innovativo.

L'incidenza della riforma sul settore della distribuzione commerciale, materia che esula ormai completamente dalla competenza statale, impone quindi un'attenta riflessione, soprattutto alla luce della recente riforma della disciplina del commercio, contenuta nel decreto legislativo n. 114 del 1998, la cui complessa attuazione, non ancora pienamente a regime, ha coinvolto tanto l'amministrazione centrale quanto le regioni e gli enti locali.

Il seminario di studio dell'Ancd ha quindi messo in luce tutte le possibili implicazioni del percorso attuativo della nuova riforma costituzionale, destinate ad incidere sull'attività delle imprese commerciali.

Dopo l'introduzione di **Roberto Dessì**, segretario generale dell'Ancd (*"La disciplina del commercio tra riforme e mercato"*), l'approfondimento sul quadro giuridico e istituzionale aperto dalla riforma costituzionale è stato curato dai relatori: **Guido Carpani**, segretario generale della Presidenza della Repubblica; **Loredana Cici**, vice commissario governativo per il federalismo amministrativo, Presidenza del Consiglio dei Ministri; **Ida Dentamaro**, della commissione Affari costituzionali del Senato, docente di diritto amministrativo all'Università di Bari; **Oberdan Forlenza**, magistrato amministrativo.

Camillo De Berardinis, amministratore delegato Conad, e **Luca Pellegrini**, docente di economia e marketing presso l'Università Iulm di Milano, hanno evidenziato infine i problemi e le aspettative dell'impresa distributiva.

Servizi pubblici locali: dalla Finanziaria un profilo riformatore modesto

Franco Tumino
Vicepresidente Ancst-Legacoop

Con l'articolo 35 della legge 448/2001 (Finanziaria 2002) è stato ridefinito finalmente un assetto "datato" del comparto dei servizi pubblici locali, dopo la non conclusiva lunghissima discussione della scorsa legislatura.

La sua approvazione non chiude del tutto la vicenda della revisione normativa: molte scelte concrete sono rinviate al Regolamento che sarà emanato entro il giugno 2002.

Ma già è possibile dire che il profilo riformatore è quantomeno modesto.

Sul fronte dei rapporti con la comunità europea, poi, è molto probabile che non si avrà la chiusura della procedura di infrazione aperta, a causa della lunghezza del periodo transitorio e delle varie possibilità previste di affidamento diretto.

Il profilo riformatore è modesto, forse modestissimo, perché deludenti sono i processi di liberalizzazione decisi, che invece rappresentano, a livello europeo come nelle singole Nazioni, la cartina di tornasole della reale volontà di riportare gli Enti locali ai compiti di interpretazione dei bisogni delle comunità e di selezione dell'offer-

ta di servizio per soddisfarli; affidando, invece, la scelta della società di gestione a procedure concorrenziali, senza privilegio per le aziende pubbliche o miste.

Sotto questo profilo, consideriamo assolutamente negativa la disciplina del periodo transitorio (commi dal II al XV dell'art. 35):

- esso è fissato in non meno di tre e non più di cinque anni;
- e può essere ulteriormente aumentato fino a ulteriori cinque anni e più (aumenti "non inferiori a", dice la norma) nel caso di processi di concentrazione tra aziende e di cessioni a privati di azioni (dal 40 al 51%) delle aziende pubbliche.

Così, il comparto potrebbe essere aperto alle gare fra dieci anni (e forse più) e se si calcolano gli otto anni già passati in discussioni prima dell'adozione dell'art. 35, ne saranno passati diciotto; una transizione che potremmo definire infinita.

Ma quello che a nostro avviso è più grave è che, in questo lunghissimo periodo transitorio, si creerà una forte asimmetria concorrenziale a scapito delle imprese private e cooperative. Recita, infatti, il secondo comma: "...a valere da quella data (della sca-

denza delle concessioni, che, come abbiamo visto, potrebbe essere portata fino a dieci anni ed oltre) si applica il divieto di cui al comma 6 dell'art. 113..."; il divieto citato è quello di partecipare alle gare per i soggetti affidatari di concessioni con procedure di affidamento non concorsuali. Dunque, la norma, nel suo linguaggio "labirintico", stabilisce che il divieto non vale nel periodo transitorio, nel quale i concessionari (del tutto prevalentemente pubblici) conserveranno i loro contratti, partecipando liberamente (cosa che oggi, come sappiamo, gli è inibito) alle gare che saranno indette (la gran parte riguarderanno i contratti assunti da privati in gara, che normalmente non eccedono i tre-cinque anni al massimo), o addirittura riceverli in affidamento diretto, con il solo ingresso in qualità di azionisti dell'Ente locale nell'azienda speciale trasformata in S.p.A. Così, per i prossimi dieci anni, si potrà avere l'effetto contrario rispetto a quello annunciato: una minore presenza del privato, come operatore diret-

to in concorrenza con il pubblico, ed una minore iniezione di concorrenza nel mercato!

La estrema lunghezza del periodo transitorio non varrà per la verità per i settori per i quali siano state già emanate discipline specifiche, anche se la formulazione non è del tutto tranquillizzante: (il periodo transitorio fissato dall'art. 35 varrà "nei casi in cui le disposizioni previste per i singoli settori non stabiliscono un congruo periodo di transizione..." (II comma dell'art. 35)).

Davvero, come abbiamo commentato a caldo dopo l'approvazione della norma, l'unico suo aspetto fortemente positivo è quello di configurare un "mercato del gestore", per il quale ci eravamo lungamente battuti nella scorsa legislatura, attraverso l'obbligo di separazione dell'erogazione del servizio dalla proprietà delle reti, degli impianti e delle eventuali ulteriori dotazioni (commi secondo, terzo e tredicesimo dell'art. 113 riscritto), da effettuarsi entro un anno (nono comma). L'accesso al mercato non sarà perciò limitato a pochi grandi soggetti dotati di forti capacità di investimento, o addirittura prevalentemente finanziari ed immobiliari, ma la leva compe-

titiva potrà effettivamente essere centrata sul Know-how specifico. Nei casi e con le procedure indicate nella norma, potrà esservi una ulteriore separazione, oltre che tra proprietà delle reti, impianti e dotazioni ed erogazione del servizio, anche tra gestione delle prime e gestione del secondo.

Le considerazioni qui svolte rappresentano un primo commento, non ancora impegnativo del punto di vista dell'organizzazione, punto di vista che verrà definito nelle prossime settimane dagli organi.

Se l'impianto dell'art. 35 dovesse "tenere" così come è, ne dovremo realisticamente prendere atto e sostenere scelte delle imprese cooperative idonee al quadro che si verrebbe a configurare: una forte centralità delle partecipazioni azionarie e delle partnership operative pubblico - privato sembra a quel punto la strada obbligata per competere efficacemente, particolarmente nel periodo transitorio configurato dalla normativa. L'Ancst, su molte questioni proponendosi un lavoro congiunto con Ancpl e Legacoop, sarà impegnata a questo proposito ad attivare sedi di valutazione e decisione.

Consorzio Nazionale Servizi: Global Service e Facility Management fra le carte vincenti dello sviluppo

Alberto Ferri
Presidente C. N. S.

Il secondo semestre del 2001 è stato il semestre più proficuo dal punto di vista delle acquisizioni lavori nella storia del Consorzio. In primo luogo, abbiamo acquisito circa 800 contratti relativi alla stabilizzazione di Lavoratori Socialmente Utili (L.S.U.) impiegati come Ausiliari Tecnico Amministrativi in scuole ubicate prevalentemente nelle regioni del Centro Sud. Contratti per un ammontare annuo di circa 140 miliardi e con validità quinquennale.

Abbiamo poi acquisito, in partnership con SIRCAS (S.p.A. di livello nazionale operante nel settore della Gestione Calore), il più importante contratto di *Global Service* ospedaliero che sia stato aggiudicato fino ad oggi, quello relativo all'Azienda Sanitaria di Busto Arsizio. Si tratta della fornitura di tutti i principali servizi di *facility* per un periodo di 9 anni e per un ammontare annuo di circa 30 miliardi.

Infine, è notizia recente l'aggiudicazione di 3 dei 7 lotti di Servizi *Global Service* che CONSIP (la S.p.A. del Ministero dell'Economia e delle Finanze Concessionaria per i Servizi Informativi Pubblici) ha bandito nella primavera 2001, per un ammontare globale annuo di 1.400 miliardi di servizi. Tale aggiudicazione riguarda il Raggruppamento d'Imprese del quale facciamo parte in qualità di mandante con Dalkia (S.p.A. francese di livello Multinazionale operante nel settore del Facility Management) in qualità di capogruppo e con Pirelli Gest. Si tratta della fornitura del servizio di Gestione Integrata (*Global Service*) degli immobili in uso a qualsiasi titolo alle Pubbliche Amministrazioni ed i lotti a noi aggiudicati sono:

- Lotto 1: immobili ubicati nelle regioni: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia.
- Lotto 5: immobili ubicati nel comune di Roma (tutte le circoscrizioni escluse la prima).
- Lotto 7: immobili ubicati nelle regioni: Basilicata, Calabria e Sicilia.

L'effetto, immediato e certo, delle prime due acquisizioni è di un consistente balzo già nel 2001, che, anche grazie al miglioramento che comunque avremmo conseguito col

normale trend acquisitivo, ci consentirà di portare in bilancio consuntivo circa 395 miliardi di giro di affari a fronte dei 310 previsti (+ 27,42%).

L'onda delle acquisizioni produrrà inoltre effetti certi anche per il 2002 per un ammontare che abbiamo stimato prudenzialmente in 435 miliardi, con un'ulteriore crescita del 10,12% nel 2002 rispetto al 2001.

In pochi mesi abbiamo raccolto, crediamo meritatamente, importanti frutti della semina fatta negli ultimi tre anni nei quali abbiamo fortemente creduto all'avvio delle attività di *Global Service* ed alla possibilità di realizzare concretamente importanti progetti di stabilizzazione di L.S.U.

Prevediamo che nell'anno 2002 il giro d'affari del Consorzio raddoppi rispetto a quattro anni fa.

Con l'attivazione della convenzione con il CONSIP ci troveremo di fronte ad un ulteriore salto, non solo di dimensione, ma anche di qualità, imposto dall'essere azienda fornitrice di servizi di *Facility Management*, ruolo decisamente più difficile rispetto alla fornitura di uno o più servizi monosettoriali. Si stanno dunque aprendo, per il nostro sistema di imprese, opportunità di crescita consistenti con la possibilità di essere primi attori sul mercato nazionale dei servizi globali di *facility*.

Il Consiglio di Amministrazione del CNS ha pertanto deciso di rivedere completamente il Piano di Sviluppo per adeguare l'organizzazione consortile all'aumento degli impegni contrattuali. Ha pertanto proposto ai soci l'approvazione del Bilancio di previsione 2002, che è stato ratificato dall'Assemblea del 24 gennaio scorso, ed ha deciso di predisporre il Piano di Sviluppo per il periodo 2002-2004 al fine di presentarlo all'Assemblea di fine maggio, assieme alla approvazione del Bilancio Consuntivo dell'anno 2001.

Se, fino ad oggi, siamo riusciti a cogliere, con tempestività, tutte le maggiori opportunità di servizi di *facility*, ora, dobbiamo di-

mostrare di saper rispondere appieno alle esigenze dei clienti che ci hanno dato fiducia. Ciò significa operare secondo una rigorosa logica di qualità, rispettando le regole che noi stessi ci siamo dati nella recente Assemblea Straordinaria di novembre, allo scopo di consolidare un sistema di imprese sempre più efficiente, il cui patrimonio è costituito principalmente dai nostri clienti.

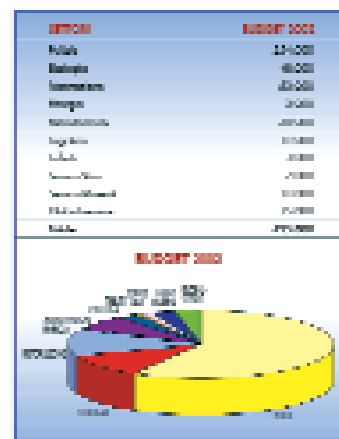
Così come il Consorzio dovrà pensare a potenziare la propria capacità organizzativa, altrettanto dovranno fare le cooperative socie che aspirano a svilupparsi, strutturandosi in misura proporzionale ai crescenti livelli di impegno. I clienti sono, infatti, giustamente esigenti, mentre i concorrenti più qualificati sono sempre più preparati.

Non vi sono dubbi sul fatto che sarà rilevante la definizione dei decreti delegati ai sensi dell'art. 5 della Legge 366 del 2001 per la Riforma del diritto societario, e la preannunciata normativa fiscale transitoria, poiché la stragrande maggioranza dei nostri associati che intendono svolgere un ruolo di rilievo nel mercato, ne saranno toccati.

È dunque da sostenere la battaglia che Legacoop, assieme alle altre Centrali cooperative, sta conducendo nei confronti del Governo, ma oltre a ciò crediamo siano necessarie iniziative concrete per competere nel nuovo mercato dei servizi dove ci si apre la possibilità di assumere un ruolo di primo piano sul terreno dell'efficienza e della qualità dei servizi offerti.

Siamo convinti che tanto più saremo in grado di rispondere con efficacia agli interessi dei nostri clienti, tanto meno saremo penalizzati da coloro che vorrebbero condizionare la crescita imprenditoriale della cooperazione.

D'altronde, la presenza di aziende nazionali di prestigio capaci di sostenere la concorrenza di grandi società multinazionali, dovrebbe rispondere agli interessi di tutti noi, soprattutto se teniamo conto del fatto che alcune grandi società francesi - quali Cofathec, Dalkia, Elyo- dopo aver acquisito alcune aziende italiane, stanno assumendo una funzione di leader nel campo del Facility Management sul mercato italiano.



Le imprese nazionali, private o cooperative che siano, dovrebbero perciò essere comunemente sostenute e non contrastate nel loro sforzo di creare società di livello nazionale per cogliere la crescita del mercato nazionale e per competere in Europa capaci di far fronte alle crescenti domande del mercato nazionale ed europeo. E fra le non molte realtà nazionali con i numeri per competere possiamo annoverare, oggi, anche il Consorzio Nazionale Servizi con le proprie associate.

Unione Europea: lotta al terrorismo e maggiore coinvolgimento dei cittadini tra le priorità della Presidenza spagnola

La parola d'ordine della Presidenza Spagnola dell'Unione è "Più Europa".

"Più Europa" innanzitutto per assicurare all'Europa la giusta collocazione e sempre maggiore influenza in campo internazionale; "Più Europa" per sottolineare il grande impulso che il processo d'integrazione europea ha dato alla modernizzazione e ai cambiamenti sociali in Spagna.

Il programma della Presidenza fissa sei priorità.

La lotta al terrorismo. in uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia attraverso: il rafforzamento degli strumenti dello Stato di diritto in tutto il territorio dell'Unione; il rafforzamento della cooperazione tra i servizi incaricati di reprimere il terrorismo all'interno degli Stati membri e Europol; una risposta efficace al terrorismo internazionale (sicurezza aerea, operazioni finanziarie); il rafforzamento della cooperazione internazionale.

La riuscita dell'introduzione dell'euro. L'inizio della Presidenza spagnola coincide con la messa in circolazione della moneta unica. Gli sforzi della Presidenza saranno volti, da un lato, a garantire che la messa in circolazione delle nuove banconote e monete avvenga in modo efficace, dall'altro, a gestire i vantaggi apportati dall'introduzione dell'euro.

Un'Europa più prospera, dinamica e al servizio del cittadino. Per garantire all'economia del-

l'Unione una maggiore modernizzazione, liberalizzazione e competitività la Presidenza spagnola intende raggiungere progressi concreti in cinque settori chiave:

Trasporti e comunicazioni: promuovendo reti transeuropee di trasporto, creando un "Cielo unico europeo", realizzando reti a banda larga funzionali allo sviluppo sostenibile della società della conoscenza. Infine, a Barcellona sarà adottato il nuovo piano d'azione "e-Europe 2002 - 2005" che avrà l'obiettivo di sviluppare ulteriormente la società dell'informazione negli e tra gli Stati membri.

Energia: creando il mercato unico dell'energia. Per realizzarlo l'Unione europea dovrà seguire cinque grandi principi: apertura, liberalizzazione, concorrenza, trasparenza e interconnessione.

Mercato finanziario: realizzando, in tempi rapidi, un mercato finanziario unico. La Presidenza lavorerà per favorire l'integrazione dei mercati dei valori mobiliari entro il 2003, come previsto dal Consiglio europeo di Stoccolma.

Occupazione: incoraggiando la mobilità dei lavoratori all'interno dell'Unione europea e la modernizzazione del modello sociale europeo. Per dare un seguito concreto alle

Lucia Fusco
Legacoop, Responsabile Ufficio di Rappresentanza Europea

conclusioni di Laeken, la presidenza organizzerà un "Vertice sociale" che avrà l'incarico di elaborare un programma di lavoro pluriennale successivo al Consiglio europeo.

Istruzione: presentando a Barcellona un Programma di lavoro in grado di conseguire gli obiettivi fissati a Lisbona, riguardo ai sistemi di istruzione e di formazione europei, entro il 2010. Particolare enfasi viene riservata al tema della "formazione continua".

Allargamento. L'obiettivo principale è contribuire al raggiungimento di una posizione comune sui capitoli più complessi della negoziazione con i Paesi candidati (agricoltura, politica regionale, aspetti finanziari etc.).

Relazioni esterne: più Europa nel mondo. L'Unione europea dovrà esprimersi, in ambito internazionale, con una sola voce.

I fatti dell'11 settembre hanno evidenziato la necessità di rendere completamente operativa la politica estera e di sicurezza comune (PESD) attraverso lo sviluppo delle capacità militari ed una maggiore consultazione e cooperazione con la NATO.

Le relazioni transatlantiche saranno impianate su politiche che garantiscano una maggiore protezione dell'ambiente, sulla lotta alla povertà nei paesi in via di sviluppo e sullo sviluppo multilaterale del commercio.

Diabito sul Futuro dell'Europa. Il vertice

di Laeken ha istituito una "Convenzione" composta dai rappresentanti degli Stati membri, dai Parlamenti nazionali, del Parlamento europeo, della Commissione europea, del Comitato economico e sociale europeo, del Comitato delle Regioni.

La Convenzione ha il compito di elaborare opzioni e raccomandazioni per la prossima "Conferenza intergovernativa" che modificherà ancora una volta i Trattati istitutivi. La Presidenza spagnola veglierà e collaborerà affinché i suoi lavori seguano il calendario predefinito.

Il programma dei prossimi sei mesi sottolinea, infine, l'importanza delle questioni relative alla riforma del Consiglio dei ministri e alla "Governance" europea.

La Presidenza intende incoraggiare una grande partecipazione dei cittadini alle iniziative che condurrà e al perseguimento degli obiettivi che si è fissata. Relazioni più strette tra l'Unione europea e i suoi cittadini assicureranno maggiore trasparenza e legittimità alle riforme sostanziali che l'Unione è in procinto di intraprendere: Conferenza intergovernativa e revisione dei Trattati, creazione di un "Forum" di discussione che includa e tenga conto della necessità espresse dalle rappresentanze della società civile organizzata e prosecuzione dei dibattiti nazionali sul futuro dell'Europa.

I cittadini europei sono chiamati a contribuire al successo di questo nuovo approccio. ■

Valorizzare la memoria storica per rafforzare l'identità Le attività del Centro di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale

Quando nel 1988 Legacoop promosse la costituzione del Centro di Documentazione, lo fece con l'obiettivo di favorire una più ampia conoscenza e affermazione dei principi e dei valori di cui l'esperienza cooperativa è portatrice, attraverso la raccolta e la valorizzazione della documentazione archivistica, bibliografica, audiovisiva relativa alla nascita e all'evoluzione del movimento cooperativo.

Si sentì la necessità di riaffermare e ridefinire una identità che derivava da una storia, da ciò che si è stati e da ciò che si è mantenuto nel tempo, per meglio affrontare il futuro, ed è per questo che si ritenne necessaria l'esistenza di luoghi dedicati alla conservazione e valorizzazione della memoria storica della cooperazione.

Da queste premesse ed in questo contesto, il nostro Centro di Documentazione si è quindi rafforzato come luogo dedicato alla tutela, al censimento e all'ordinamento delle fonti sulla cooperazione.

Sono trascorsi tre anni dal trasferimento del Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale nella nuova sede, uno spazio ampio, in pieno centro storico, che consente un'integrazione del Centro nel tessuto universitario, favorita da un'ampia Sala Convegni, divenuta nel corso di questo triennio un luogo di incontro e di discussione sugli argomenti di attualità cooperativa.

Le attività di documentazione offerte dal Centro ai propri utenti si sono ulteriormente arricchite e potenziate, la biblioteca ospita oltre 10.000 volumi, e dal primo semestre 2002 sarà disponibile il catalogo on-line contenente la descrizione di oltre 6000 riferimenti bibliografici.

È disponibile anche un servizio di reference che supporta gli utenti nella definizione e precisazione degli argomenti di ricerca e delle chiavi d'accesso (autori, titoli, soggetti e classificazioni) alla banca dati bibliografica.

Anche le riviste sono in corso di catalogazione e nei primi mesi del 2002 sarà disponibile la banca dati per la ricerca in rete.

Il settore archivistico è stato notevolmente incrementato, oggi sono depositati presso il Centro circa 100 nuclei archivistici di cooperative cessate, o archivi storici di cooperative ancora attive.

È da segnalare inoltre la presenza di un notevole archivio fotografico che comprende circa 30.000 stampe, ed è costituito principalmente da immagini relative a momenti istituzionali di enti cooperativi (congressi, convegni, celebrazioni), e da archivi fotografici di cooperative che documentano l'attività svolta.

Elena Romagnoli
Direttore Centro di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale

Nel corso del 2001 per ciò che riguarda il settore archivistico è stato portato a termine un'importante progetto, il cui prototipo, il "Network sulla Cooperazione e

l'Economia Sociale" è visibile nel sito internet del Centro. Il progetto, realizzato in collaborazione con tutte le Centrali Cooperative, con l'Università di Bologna e con la Soprintendenza Archivistica, riguarda l'individuazione sul territorio nazionale delle cooperative costituite prima degli anni '50, che attualmente conservano materiale archivistico. La consultazione della banca dati avviene attraverso un motore di ricerca appositamente realizzato che consente studi sia su specifiche cooperative, che su aggregazioni di informazioni, quali: il territorio, il settore di attività, la tipologia di documenti conservati.

È opportuno segnalare che il prototipo di banca dati fin qui descritto è relativo ad una campionatura di province, il proseguimento del censimento è previsto anche attraverso via telematica, le modalità per collaborare al censimento, saranno reperibili presso il nostro sito web www.cooperazione.net che sarà attivo dal mese di febbraio.

Anche la nostra collana editoriale dedicata alla cooperazione ("Storia e Studi Cooperativi"), pubblicata da Il Mulino, prosegue le sue pubblicazioni, ed è prevista per il primo semestre 2002 la stampa del volume sulla storia della cooperativa Camst.

Nello scorso dicembre è stato presentato al pubblico il CD-ROM "Cooperare è il mio mestiere", rivolto agli studenti delle scuole medie superiori e distribuito gratuitamente nelle scuole.

Il CD si propone di illustrare ai giovani, attraverso un percorso multimediale, le opportunità imprenditoriali offerte dalla cooperazione.

Fra i progetti in corso, di particolare rilievo è la compilazione di una Bibliografia Italiana sulla Cooperazione che prevede la creazione di una banca dati contenente i riferimenti bibliografici registrati secondo le norme internazionali di catalogazione.

Al termine del progetto è prevista, sia la pubblicazione a stampa della bibliografia che la consultazione on-line della banca dati.

Infine segnaliamo un'altra iniziativa in corso di attuazione, la catalogazione digitalizzata di circa 500 manifesti di argomento cooperativo; ciò renderà possibile effettuare ricerche bibliografiche, sia per autore che per soggetto, nonché l'immediata fruizione delle stesse immagini, permettendo così una più agevole consultazione, tutelando il documento originale da eventuali danni. ■

Il CD-Rom "Cooperare è il mio mestiere"

"Cooperare è il mio mestiere" è un CD-Rom realizzato dal Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale per favorire la conoscenza e la diffusione della realtà cooperativa.

Il CD-Rom principalmente pensato per gli studenti delle ultime classi delle Scuole Medie Superiori, può rivolgersi anche ad un pubblico più vasto interessato alla cooperazione.

Cos'è una cooperativa? Perché scegliere questa forma associativa per dar vita ad un'impresa? Cosa distingue una cooperativa da una qualunque altra società? In questo CD-Rom, pubblicato nell'aprile del 2001, si è cercato di dare una risposta a questa e ad altre domande, descrivendo in sintesi come vive una cooperativa; in quale contesto storico, economico, sociale un cooperatore costruisce e valorizza la propria identità imprenditoriale.

Le informazioni contenute nel CD non rispondono ad ogni possibile curiosità, ma aiutano a farsi un'idea sufficientemente chiara sulla cooperazione; soprattutto, indicano il percorso da seguire per chi vorrà intraprendere questa strada.

Per informazioni: coopdocu@iperbole.bologna.it

La collana "Storia e studi cooperativi"

A cinquant'anni dalla ricostruzione del movimento cooperativo ed in presenza della volontà espressa da parte di alcune cooperative di promuovere ricerche sulla propria storia, si è valutato opportuno creare una collana editoriale atta a meglio valorizzare le opere pubblicate e propedeutica ad una lettura complessiva della storia e della presenza cooperativa nei vari settori dell'economia e della società.

La collana "Storia e studi cooperativi" pubblicata presso Il Mulino, è stata inaugurata con il volume "Per una storia di Coop Italia: Mario Cesari (1926-1968)" di Antonio Casali, in seguito si è ulteriormente arricchita con "Coind un successo costruito sulla diversità" di Patrizia Battilani, e con "La politica economica nella ripresa degli anni 2000" a cura di Flavio Del Bono e di Franco Lazzari.

Per informazioni su eventuali studi da pubblicare nella collana: coopdocu@iperbole.bologna.it

Obiettivi e strumenti per valorizzare la filiera dell'ortofrutta fresca

Sintesi dello studio di settore e degli effetti dell'intervento Coopfond sulle cooperative Legacoop

IL QUADRO INTERNAZIONALE

La produzione ortofrutticola mondiale ammonta a circa 1.050 milioni di tonnellate di prodotto, distribuite tra produzioni ortive (58%) e produzioni frutticole (42%).

Negli ultimi anni si sono registrati tassi di crescita modesti, garantiti prevalentemente dal continente asiatico ed, in minor misura, dal continente africano, mentre appare ridimensionato il ruolo delle produzioni UE, che attualmente coprono circa il 10% della produzione ortofrutticola mondiale. La produzione europea proviene prevalentemente dai Paesi del bacino del Mediterraneo: l'Italia, la Francia e la Spagna concentrano il 63% della produzione ortiva e il 77% della produzione frutticola.

IL MERCATO NAZIONALE

Il comparto ortofrutticolo occupa un posto di primaria importanza nell'agricoltura nazionale, sia in termini quantitativi – assicura il 23% della produzione lorda vendibile – sia qualitativi – i prodotti ortofrutticoli concorrono in misura significativa al *made-in-Italy*.

I numeri della produzione nazionale ortofrutticola sono:

- la produzione lorda vendibile è pari a 18.000 miliardi;
- le aziende agricole operanti nel comparto sono circa 800.000, pari al 32% del totale;
- La SAU destinata alle coltivazioni ortofrutticole è di circa 950.000 ha, pari al 6,5% della SAU complessiva.

La produzione ortofrutticola nazionale è caratterizzata da una forte concentrazione regionale: oltre il 50% della produzione nazionale viene realizzata nelle regioni meridionali – in particolare Puglia, Sicilia e Campania – mentre al Nord un ruolo predominante è ricoperto dall'Emilia Romagna.

Altra caratteristica rilevante della produzione nazionale è la marcata specializzazione territoriale: la produzione complessiva delle principali colture è assicurata da un territorio limitato.

La specializzazione italiana nel comparto ortofrutticolo ha consentito anche un notevole sviluppo della produzione biologica (1,5 milioni di tonnellate di prodotto e 49.000 imprese, complessivamente il 30% di tutta la produzione europea).

Il sistema produttivo: caratteristiche e criticità

La dimensione dell'impresa agricola è un aspetto che differenzia il sistema agricolo italiano, nel suo complesso, dai partner europei: la dimensione media aziendale italiana è di 6,5 Ha contro la media europea di 17,4 Ha; indice, questo, dell'eccessiva frammentazione produttiva.

Per superare il vincolo allo sviluppo costituito dalla eccessiva frammentazione dell'offerta ortofrutticola, il legislatore comunitario ha previsto e disciplinato nel Reg. 2200/06 l'associazione come strumento di aggregazione e concentrazione dell'offerta per il raggiungimento di più alti livelli di efficienza.

Questa formula, già largamente diffusa nelle regioni settentrionali, trova invece difficoltà ad affermarsi nel Mezzogiorno, dove le imprese ortofrutticole si caratterizzano per i seguenti, principali, punti di debolezza: eccessiva frammentazione dell'offerta, conseguenza delle ridotte dimensioni aziendali; limitata propensione all'innovazione di processo e di prodotto; inadeguatezza dei sistemi di tracciabilità della produzione e, infine, e conseguentemente, difficoltà nei rapporti con il sistema distributivo.

Le dinamiche in atto nella distribuzione

Le dinamiche salienti che caratterizzano la distribuzione dei prodotti ortofrutticoli possono essere così rappresentate:

- la distribuzione moderna risulta il canale dominante nel comparto;
- oltre il 40% della spesa ortofrutticola è realizzato presso le grandi superfici della distribuzione moderna;
- negli ultimi 5 anni il suo peso è aumentato di 8 punti percentuali;
- la distribuzione moderna privilegia interlocutori in grado di offrire un'ampia gamma di prodotti, standard di qualità, continuità nelle forniture, efficienza nei servizi di distribuzione e logistica.

Il mercato domestico, anche se il consumo pro-capite degli italiani si posiziona ai vertici delle graduatorie mondiali ed europee, è caratterizzato, da anni, da una sostanziale stabilità, a conferma della maturità del settore e della necessità di rivitalizzare il prodotto.

La domanda

Il consumo di prodotti ortofrutticoli in Italia segna una sostanziale stabilità rappresentando il 20% del paniere della spesa alimentare (200kg annui di frutta e 250 Kg di ortaggi pro-capite). Inoltre, si rileva una notevole concentrazione dei consumi di ortofrutta nelle regioni meridionali. A fronte della stazionarietà dei volumi, l'attenzione del consumatore è sempre più rivolta alla qualità delle produzioni. In particolare i comportamenti d'acquisto premiano i seguenti aspetti:

vissuto del prodotto. I criteri più diffusi per la scelta dei prodotti ortofrutticoli sono: la freschezza, il prezzo – che sempre più spesso non è considerato in valore assoluto, ma in rapporto alla qualità – e la stagionalità – che porta a preferire le produzioni locali, o comunque sposta l'attenzione sulla provenienza dei prodotti

metodi produttivi. Contrariamente al passato, il consumatore è interessato anche alle tecnologie adottate per la produzione, in questo senso la preferenza è per le coltivazioni "a pieno campo" a scapito di quelle in serra.

marca. I recenti scandali alimentari hanno portato il consumatore a prestare maggiore attenzione agli standard qualitativi, in questo senso si va affermando l'affezione ai marchi: la percentuale di acquirenti di prodotti ortofrutticoli di marca (marca in senso stretto e *private label*) è salita dall'11,6% del 1999 al 30,2% del 2000.

LE OPZIONI STRATEGICHE PER IL RILANCIO DEL COMPARTO DELL'ORTOFRUTTA FRESCA

Oggi la situazione del comparto si caratterizza, in sintesi, così: il prodotto ortofrutticolo è percepito come una *commodity*, il che determina un livellamento di prezzo verso il basso; la liberalizzazione dei mercati espone alla concorrenza dei PVS; infine, l'innovazione tecnologica non è più una barriera all'entrata.

Le conseguenze di questi fattori caratteristici sono le seguenti: aumenta il potere contrattuale dei buyer che potendo disporre di un più articolato portafoglio di fornitori, impongono condizioni sempre più stringenti; il *trade* non ricorrono nel contenuto di servizio un plusvalore, ed è quindi sempre più aggressiva la concorrenza degli specialisti; I nuovi fattori critici di successo risultano:

- tipicità delle produzioni collegate con le vocazioni territoriali;
- specializzazione;
- innalzamento degli standard qualitativi con un'accresciuta presenza nel biologico;
- riconoscibilità, da parte del mercato, delle valenze qualitative;
- efficienza distributiva.

Quindi la **strategia vincente** è la costituzione di una rete commerciale di operatori specialisti in cui ogni attore presenti un'elevata specializzazione produttiva nonché una buona dotazione tecnologica per la gestione di servizi logistici e distributivi.

LA PRESENZA LEGACOOP

Legacoop occupa un posto di rilievo nel comparto: le imprese ortofrutticole associate rappresentano il 2,6% del totale nazionale, e realizzano il 7,3% della Produzione Lorda Vendibile.

I numeri delle aziende associate a Legacoop nell'ortofrutta fresco:

- 150 cooperative,
- 20.854 aziende agricole collegate,
- circa 8.000 occupati, di cui 1.142 fissi e 7.402 stagionali,
- 135 stabilimenti,
- circa 1.800.000 tons di q.tà trattate,
- circa 1.400 mld di fatturato, di cui il 26% realizzato sui mercati all'esportazione.

L'INTERVENTO COOPFOND

Le cooperative ortofrutticole aderenti a Legacoop, hanno affrontato problemi di adeguamento riguardanti tutta la filiera e, in particolare: il dimensionamento delle imprese; la concentrazione dell'offerta; la specializzazione; gli interventi nella logistica; la valorizzazione commerciale delle produzioni. Coopfond ha sostenuto nel settore 9 iniziative imprenditoriali sottoscrivendo quote di capitale delle stesse per 4.300 milioni ed erogando finanziamenti per 3.150 milioni.

Intervento COOPFOND			
	IN PORTAFOGLIO	NEW ENTRY	TOTALE
Partecipazioni	1.300	3.000	4.300
Prestiti	3.000	150	3.150
TOTALE	4.300	3.150	7.450

* Dati in milioni di lire

L'intervento del Fondo si può riassumere in due filoni:

- sostegno a 4 progetti di singole cooperative nella logica del loro riposizionamento (Agribologna, Solemilia, Santa Margherita Terra e Sole, Coop Pan);
 - sostegno ad un progetto di filiera, quello di MOC (Macro-organizzazione commerciale) Mediterraneo, che ha visto interessate cinque cooperative meridionali (Metapontina, Sole, Valle Etna, Rinascita, Risorgimento).
- L'apporto più significativo del Fondo al riposizionamento dell'offerta cooperativa ortofrutticola si è realizzato attraverso il supporto al progetto di macro-organizzazione commerciale. Quest'ultimo, ha visto come capofila imprenditoriale Apofuit (società cooperativa che opera nella lavorazione e commercializzazione di ortofrutta fresca con un fatturato pari a circa 184 miliardi). Essa realizza il 63% del fatturato sul mercato interno e il 37% all'estero. Il canale prevalente sul mercato nazionale è la grande distribuzione, che rappresenta il 61% del fatturato.

GLI OBIETTIVI DEL PROGETTO MOC MEDITERRANEO

Gli obiettivi del progetto Moc Mediterraneo sono così sintetizzabili:

- l'organizzazione e la concentrazione di alcune produzioni meridionali di largo consumo al fine di favorire una maggiore integrazione tra il settore agricolo e quello della trasformazione e commercializzazione, con particolare riferimento ai canali della grande distribuzione e dell'estero;
- il coordinamento ed il raggiungimento di sinergie, su scala multiregionale, tra gli interventi di riposizionamento e di ristrutturazione a favore delle associate;
- la valorizzazione qualitativa delle produzioni ed il loro controllo anche attraverso appositi disciplinari.

Il progetto MOC-Mediterraneo, come strumento di implementazione della strategia di rafforzamento del sistema cooperativo meridionale, ha ottenuto ottimi risultati che incoraggiano la prosecuzione della linea d'azione intrapresa.

I risultati ottenuti sono misurabili secondo diversi aspetti:

• **miglioramento delle performance economiche**

Il progetto MOC – Mediterraneo, a livello aggregato, ha determinato, infatti, un sensibile incremento del fatturato (pari al 44% circa) nonché un risultato più che positivo in termini di valore aggiunto (tra il 1996 e il 2000 il valore aggiunto si è incrementato del 43,2%).

• **concentrazione dell'offerta**

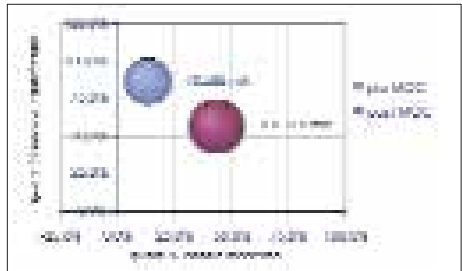
Il progetto MOC – Mediterraneo ha comportato:

- sensibile aumento del numero dei soci aderenti alle cooperative coinvolte, passati da 1.785 a 1.969, (+10%);
- maggiore quantità di prodotto conferito, (+23%);
- crescita delle quantità medie conferite da ciascun socio cooperatore, passate da 127.000 q.li a 141.000 q.li.

Per quasi tutte le cooperative coinvolte il progetto MOC-Mediterraneo ha prodotto i seguenti risultati:

• **ha favorito la valorizzazione della produzione**

Il dato emerge dal confronto tra la variazione percentuale del fatturato e delle quantità commercializzate che evidenzia un incremento più che proporzionale del fatturato rispetto alle quantità.



Il risultato più importante riguarda

• **ha favorito la penetrazione sui canali del trade moderno.** Prima del progetto MOC tale canale assorbiva solo il 13% del totale della produzione commercializzata dalle cooperative successivamente interessate alla MOC, oggi rappresenta il 43%.

• **un sensibile incremento del fatturato realizzato sul canale estero.** (dal 4% del 1996 al 10% odierno) benché mercato nazionale rappresenti tuttora il principale canale di sbocco della produzione delle cooperative aderenti al progetto MOC – Mediterraneo.

• **riconversione della produzione:** nella situazione precedente al-MOC, la produzione convenzionale rappresentava il 97,5% del totale; oggi, accanto all'introduzione delle produzioni biologiche che rappresentano circa il 6%, si registra un sensibile incremento della produzione integrata che ha raggiunto il 45,7% del totale, mentre la produzione convenzionale si è ridotta al 48,7%.

Il progetto MOC – Mediterraneo, per la sua implementazione, ha richiesto un **massiccio investimento** tanto in beni materiali – in particolare strutture e impianti per la lavorazione e la logistica – quanto in formazione (+ 152,4% l'incremento degli investimenti rispetto alla situazione iniziale). Risultati positivi si sono registrati anche in relazione all'aumento dell'occupazione: a seguito del progetto MOC – Mediterraneo il numero degli occupati è passato da 376 a 664.

LE SFIDE PER IL FUTURO

Le sfide per il futuro si giocano:

- sull'ulteriore aggregazione della base produttiva e sull'integrazione degli operatori a monte del *trade* moderno in un'ottica di *networking*;
 - sulla qualificazione della produzione, anche attraverso la conversione di quote più significative di produzione al biologico;
 - sulla più spinta specializzazione produttiva;
 - sullo sviluppo di una sempre maggiore sensibilizzazione del consumatore circa i contenuti di qualità e tipicità del prodotto attraverso azioni di comunicazione realizzate dai produttori e dagli operatori della distribuzione.
- Coerentemente con le dinamiche in atto gli interventi Coopfond di medio periodo supporteranno le cooperative ortofrutticole in questi ambiti.

